

## Documento di Protesta contro il DdL 1905 dell'Ateneo di Palermo

I Docenti, gli Assegnisti, i Borsisti, i Dottorandi dell'Ateneo palermitano, pur ritenendo necessario e ormai improcrastinabile un riordino organico dell'impianto normativo del sistema universitario nazionale, riaffermano con forza le ragioni della mobilitazione nata contro la legge 133/2008 e manifestano ulteriore forte e radicato dissenso nei confronti del DdL 1905 in discussione al Senato della Repubblica.

Ribadiscono l'esigenza di **non accettare l'ipotesi di una trasformazione delle Università in fondazioni private** o in istituzioni sempre più piegate alla logica del mercato. I processi di smantellamento dell'Università pubblica statale, già avviati da tempo anche dai governi precedenti, e adesso il nuovo Disegno di Legge n. 1905, rischiano di frammentare ulteriormente gli ordinamenti universitari e di svuotare il ruolo e le potenzialità delle Università statali, in violazione dei principi affermati dall'art. 33 della Costituzione. Tale mutamento in senso privatistico comporterebbe infatti la fine dell'Università pubblica con lo svuotamento del valore legale del titolo di studio attraverso la distinzione, di fatto e di diritto, tra poli universitari di eccellenza e strutture universitarie di serie B, con la probabile conseguenza, per gli studenti, di un grave pregiudizio per la qualità dell'offerta formativa e di un consistente aumento delle tasse universitarie a fronte di una carenza di servizi e strutture già oggi intollerabile. Ciò esporrebbe tutta l'Università statale a una subalternità verso soggetti privati che hanno già dimostrato la loro rapacità e insipienza, non solo riguardo le Facoltà scarsamente rivolte a logiche di mercato (per esempio Lettere), ma anche per quelle più appetibili (quali Ingegneria) che verrebbero sempre più a essere trattate come organi di consulenza aziendale a basso costo.

La già criticata politica dei tagli, operata con la legge 133/2008, ha determinato una gravissima crisi finanziaria del sistema universitario, storicamente sottofinanziato, per quanto concerne sia la ricerca sia la didattica. Questa logica ha promosso alcuni Atenei autodefinitisi di serie A (guarda caso praticamente tutti al Nord di Firenze) e ha bocciato la maggioranza degli altri (soprattutto quelli più grandi che sfornano la maggioranza dei laureati in Italia e che hanno cercato di mantenere un livello di tassazione studentesca ancora a livelli accessibili).

Questa politica viene reiterata dal DdL 1905 nelle Norme transitorie e finali: *“dall'attuazione delle rimanenti disposizioni della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica”*. Si tratterebbe, in sostanza, di avviare l'ennesima riforma del sistema universitario, **“senza oneri aggiuntivi per il bilancio”**, in un paese che è nelle ultime posizioni nell'area OCSE per le risorse destinate al sistema della ricerca e dell'istruzione pubblica.

In virtù delle ragioni fin qui evidenziate, l'azione “riformatrice” del Governo opera verso un totale ridimensionamento, se non una vera e propria scomparsa, dell'Università pubblica statale, senza al contempo intervenire su nessuno degli elementi di reale criticità che affliggono il sistema universitario nel suo complesso: scarsa attenzione verso gli studenti, sottofinanziamento strutturale, gestione baronale delle carriere, scarsa produttività scientifica, scarso collegamento con il tessuto culturale e produttivo. Al contrario consegna un bene pubblico pagato dalla collettività a ristretti circoli accademici ed economici.

Alla luce di queste considerazioni preliminari, i Docenti, gli Assegnisti, i Borsisti, i Dottorandi dell'Ateneo di Palermo ritengono che l'impianto del DdL 1905 debba essere respinto e non sia emendabile nelle sue singole parti. Sottolineano inoltre che numerose norme in esso previste, oltre ad essere assolutamente incompatibili con le ragioni fondative del sistema universitario pubblico statale, si rivelano inefficaci a rimuovere gli ostacoli per il suo funzionamento ottimale.

In particolare, in base al DdL attualmente in discussione in commissione al Senato:

1. l'autonomia e la democrazia del sistema universitario vengono svuotate sia a livello locale sia a livello centrale, concentrando in poche mani, quelle del Rettore e del Consiglio di Amministrazione, il potere di gestione degli Atenei e indebolendo gli organi politici di rappresentanza del corpo accademico, quale l'attuale Senato Accademico, che viene ridotto ad organo meramente consultivo;
2. il Consiglio di Amministrazione deve essere costituito da membri “esterni” per *“un numero di consiglieri non inferiore a 3 nel caso in cui il Consiglio di Amministrazione sia composto da 11*

*membri e non inferiore a 2 nel caso in cui il Consiglio di Amministrazione sia composto da un numero di membri inferiore a 11". Le conseguenze sono evidenti: un controllo sull'attività di didattica e di ricerca da parte di soggetti esterni all'Università, anche privati (politici, banche, imprenditori, professionisti, etc.);*

3. si anticipa la messa ad esaurimento del ruolo dei Ricercatori invece di riconoscerne pienamente la funzione di Professori e di assicurare una progressione di carriera sulla base dell'attività di ricerca e di didattica effettivamente svolta;
4. la figura del Ricercatore a Tempo Determinato si aggiunge alle altre figure precarie del mondo universitario (Assegnisti di ricerca e titolari di borsa di studio), allungando di fatto i tempi dell'accesso al ruolo. Questa nuova figura, poiché il ruolo dei Ricercatori a Tempo Indeterminato è ad esaurimento, se da un lato potrà (non *dovrà*) godere dell'ingresso in ruolo come Professore Associato, dall'altro lato diventerà ancor più ricattabile perché non si prevede di destinare, già al momento della presa di servizio, il relativo budget per l'immissione in ruolo;
5. le norme che regolamentano l'accesso al ruolo di Ricercatore a Tempo Determinato sono discriminatorie poiché non consentono, a chi ha goduto di almeno cinque anni della titolarità dell'Assegno di Ricerca, la possibilità di completare il percorso che porta all'ingresso in ruolo;
6. i previsti meccanismi concorsuali sembrerebbero inefficaci rispetto alla stessa retorica governativa contro il "baronato", il nepotismo, il clientelismo e il localismo; infatti, come è già a partire dal decreto 180/2008, i concorsi per il reclutamento universitario (sia dei Docenti sia dei Ricercatori TD) saranno gestiti da commissioni locali e non nazionali, composte esclusivamente dagli stessi Professori Ordinari, i quali risponderanno delle loro valutazioni soltanto ad un organo politico (il Ministro);
7. le indicazioni sul diritto allo studio risultano generiche e rinviano ad una delega totale all'Esecutivo, invece di puntare su un welfare studentesco oggi più che mai necessario.

#### **SOLO UNA RIFORMA IN SENSO DEMOCRATICO PUO' SALVARE L'UNIVERSITA' PUBBLICA STATALE. UNA RIFORMA:**

- **CHE POSSA DAVVERO LIBERARE LE MIGLIORI ENERGIE SOTTRAENDOLE AL RICATTO DELLA "LOBBY" POLITICO-AFFARISTICA-ACCADEMICA;**
- **CHE POSSA DAVVERO GARANTIRE IL DIRITTO ALLO STUDIO PER TUTTI;**
- **CHE VENGA ADEGUATAMENTE FINANZIATA COME IL NOSTRO PAESE MERITA, ASSICURANDO GLI ADEGUATI CONTROLLI DAL BASSO E NON ATTRIBUENDO AD "AGENZIE" GOVERNATIVE IL PRIVILEGIO DI PROMUOVERE O BOCCIARE SECONDO LE CONVENIENZE DI POCHI.**

Alla luce di questa analisi i Docenti, gli Assegnisti, i Borsisti, i Dottorandi dell'Ateneo di Palermo

**DECIDONO** di proseguire lo stato di agitazione contro il DdL 1905 utilizzando come strumento di lotta la facoltà di attenersi ai carichi didattici istituzionali previsti dalle norme vigenti con il rischio che il prossimo Anno Accademico non possa dar corso all'offerta formativa prevista;

**PARTECIPANO** alla settimana (dal 17 al 22 Maggio) di mobilitazione nazionale di tutti gli Atenei italiani così articolata:

- il 17 Maggio assemblee di Facoltà con attività di informazione e sensibilizzazione degli studenti e della comunità universitaria;
- il 18 Maggio Assemblea di Ateneo, con occupazione simbolica del Rettorato, convocata alle ore 10.30 presso la Sala delle Capriate;
- il 19 Maggio manifestazione nazionale davanti al Parlamento;
- dal 20 al 22 Maggio attività di informazione e sensibilizzazione degli studenti, della comunità universitaria e della cittadinanza.